

MAPPE

I quattro dilemmi che lacerano il Pd

ILVO DIAMANTI

IL PARTITO Democratico è attraversato da un disagio profondo. Difficile da dissimulare, ma anche da sopportare a lungo. Rischia di uscirne dissociato. Insieme a questo governo di "tregua nazionale".

EAL sistema politico di questa Repubblica, post-berlusconiana. Montiana. Sono quattro le questioni — meglio sarebbe dire "dilemmi" — che lacerano il Pd. Gli obiettivi, le alleanze, le primarie e la leadership. In questa sede mi limito a tematizzarle in modo schematico.

1) Anzitutto, gli obiettivi, l'orizzonte strategico. Il Pd oggi è diviso. Non solo al proprio interno, ma "intimamente". Nel senso che leader, militanti ed elettori con-dividono i medesimi orientamenti. Contrastanti. Sospesi e stressati fra laburismo e liberismo. Basti pensare, in primo luogo e soprattutto, al controcanto (contraddizione?) fra l'atteggiamento verso il governo e le sue politiche. Gli elettori del Pd valutano le scelte del governo Monti, nell'ambito economico e del lavoro, in modo largamente negativo. Le considerano, eufemisticamente, poco eque. Sul provvedimento relativo all'art. 18 (come emerge dai dati del sondaggio di Demos) il dissenso degli elettori Pd è netto (67% contrari). Superiore a quello della popolazione (59% circa).

Essi, tuttavia, sono al contempo, i più convinti sostenitori del governo (80%: quasi 20 punti più della media generale). Stimano Monti (84%: + 17 punti della media generale) ma anche i suoi ministri. Fornero (60%: 9 punti in più della media generale) e Passera (65%: addirittura 15 punti sopra la media generale). Insomma, la base del Pd è animata da sentimenti "lab" ma si affida a una squadra di "lib" convinti.

Peraltro, il 44% degli elettori Pd esprime "molta fiducia" nella Cgil, circa 20 punti in più rispetto alla media della popolazione. Mentre il reddito verso Cisl e Uil scende al 17% (6 punti sopra la media) e ver-

o le associazioni degli imprenditori scivola al 19% (2 punti meno della media). Difficile che un guardo così strabico non provochi malessere.

2) Un problema accentuato dalla questione delle alleanze. Pur di favorire la nomina di Monti al governo e, insieme, le dimissioni di Berlusconi, il Pd ha accettato di allearsi con l'Udc e, soprattutto, con Pdl. Una "grossa coalizione". Alitaliana — cioè: non ammessa e non dichiarata. In contrasto con l'intesa di centrosinistra, coltivata negli ultimi anni insieme a Idv e Sel. Sperimentata con successo, sep-

pure con qualche sofferenza, alle amministrative del 2010. Tuttavia, alle prossime elezioni (che dovrebbero svolgersi nel 2013, secondo regola) non sarà facile per il Pd (e per il suo gruppo dirigente) scegliere le alleanze. Certamente non potrà riproporre la "grossa coalizione" con il Pdl e l'Udc. Oltre metà degli elettori non lo seguirebbe. Preferirebbe, piuttosto, votare per la Sinistra. Oppure astenersi.

Ma neppure un'intesa "esclusiva" con l'Udc, quindi un patto di Centro-Sinistra, garantirebbe l'unità interna al Pd. La sua base elettorale si spezzerebbe. Un terzo opterebbe, egualmente, per la Sinistra. Con il risultato che prevalerebbe il Centrodestra (Pdl-Lega).

Resta, quindi, l'alleanza con la Sinistra. Con l'Idv e Sel. La più condivisa dagli elettori. Ma non priva di rischi. Perché, inoltre, accentuerebbe il peso degli orientamenti laburisti e di sinistra. Alimentando il disagio della componente "popolare" e "moderata" nel Pd.

3) C'è poi la questione delle Primarie. Non un semplice metodo di selezione del candidato alle elezioni (a diverso livello: nazionale e locale), ma un vero "mito fondativo", secondo la definizione di Arturo Parisi. Utilizzate anche per eleggere il leader del partito. Una procedura di mobilitazione degli elettori e dei simpatizzanti, progettata al tempo dell'Ulivo, soggetto politico "inclusivo" che mirava all'aggregazione delle forze politiche di centro-sinistra, sotto lo stesso tetto.

Come l'Unione nel 2006. Ma nel Pd, "partito" maggioritario ed "esclusivo", le Primarie, dopo il 2008, si sono trasformate in un metodo per scegliere il candidato di "un altro" partito. Nell'ultimo anno, è già avvenuto a Milano, Cagliari, Genova. Da ultimo a Palermo. E prima in Puglia. Naturalmente, il problema non è tanto le Primarie, quanto il Pd. Le cui divisioni si trasferiscono nelle Primarie. Occasione per regolare i conti interni, fra leader e componenti. Il che favorisce, ov-

viamente, i candidati di altre forze politiche.

Tuttavia, gli elettori di centrosinistra e del Pd si sono, ormai, "abituati" alle Primarie. Principale, se non unico, canale di partecipazione alle scelte del partito. Per cui, non a caso, i due terzi degli elettori del Pd si dicono disponibili a votare alle Primarie. Peraltro, il 35% le vorrebbe solo di partito. Una componente superiore (di circa 10 punti) a quella che si osserva nella base di Sel e Idv.

Il problema è che il Pd deve decidere cosa vuol diventare da grande. Un "cartello nazionale", in grado di aggregare molte forze diverse, come l'Ulivo. Oppure un Partito che mira ad attrarre gli elettori dell'area di centrosinistra, come il Pd nel 2008. Un'alternativa che condiziona l'ambito delle Primarie. A livello di partito o di coalizione.

4) Questi dilemmi si riflettono nella questione della leadership. Divenuta fondamentale al tempo della "democrazia del pubblico" (così definita da Bernard Manin), personalizzata e maggioritaria. Oggi, non esistono partiti senza leader che li impersonino. Semmai è vero il contrario. Presidenti senza partiti e, perfino, contro i partiti. È il lascito del Berlusconiismo. E della sua crisi, colmata dal ruolo assunto da Napolitano e da Monti.

A questo proposito, è interessante notare come il leader che gode dei maggiori consensi, in vista delle prossime elezioni, fra gli elettori di centrosinistra, sia l'attuale segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il quale prevale nettamente sugli altri possibili candidati. Degli altri partiti e dello stesso Pd. Bersani. Nonostante sia considerato un leader debole. Forse perché è, comunque, ritenuto competente. In grado di guidare il Governo meglio del partito. O forse perché proprio la sua "debolezza" lo rende adatto a interpretare i dilemmi del Pd. Più che un soggetto coerente e strutturato: un aggregato politico, che raccoglie molte diverse storie, identità e culture. Senza riassumerle. Il che non gli ha impedito di divenire primo partito in Italia — per debolezza altrui. Ma gli ha permesso, anzi, di aggregare, con successo, altre forze politiche, in diverse occasioni recenti. Magari senza imporsi alla guida. Senza imporre la propria guida. Agli altri.

Un "partito impersonale", in mezzo a molti "partiti personali" e a due Presidenti senza partito. Può essere "impersonato", anzitutto e soprattutto, da una persona anticarismatica. Un leader di buon senso. Un Bersani, insomma. (Detto senza ironia, né, tanto meno, con sufficienza.)

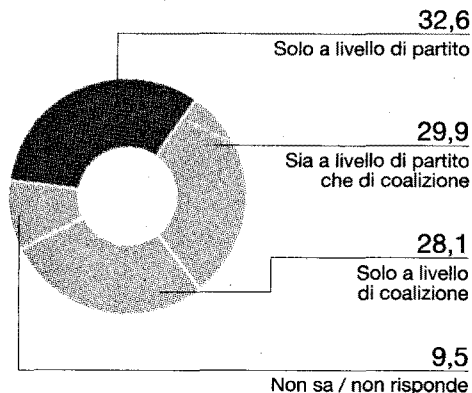
Ciò, semmai, solleva un altro dilemma. Riguarda il rinnovamento della classe dirigente. Tanto evocato quanto, fin qui, eluso e deluso. Impensabile e impensato dagli stessi elettori del Centrosinistra.

Il dubbio è se il Pd possa avvantaggiarsi della debolezza altrui — e propria — evitando di fare i conti con i suoi dilemmi, sin qui rinviati e irrisolti. Fino a quando gli sarà possibile? Non molto a lungo, penso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primarie di partito o di coalizione?

Secondo lei le primarie dovrebbero svolgersi...
(valori % tra gli elettori dei partiti di centro-sinistra)



I democratici restano sospesi tra laburismo e liberismo, sono i più convinti tifosi di Monti ma anche i più vicini alla Cgil. Uno "strabismo" che inevitabilmente genera stress

In base all'orientamento di voto

	Pd	Idv	Sel	Altri	Totale elettori centro-sinistra
Solo a livello di partito	35,1	26,4	24,4	37,5	32,6
Sia a livello di partito che di coalizione	29,2	28,1	50,1	5,5	29,9
Solo a livello di coalizione	25,6	38,4	23,3	32,8	28,1
Non sa / non risponde	10,1	7,1	2,2	24,2	9,5



Nota metodologica

L'Atlante Politico è realizzato da Demos&Pi per la Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 13-15 marzo 2012 da Demetra (metodi CATI). Il campione nazionale intervistato è tratto dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (N=1028 rifiuti/sostituzioni: 5569), ed è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3,1%): Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

FOTO: A3

Le Mappe

Alleanze e primarie, il Pd è in un labirinto Ma sulla premiership Bersani stacca tutti

E la base preferisce il patto con Di Pietro-Vendola a quello con Casini

Il leader del centro-sinistra

Secondo lei, alle prossime elezioni politiche, chi dovrebbe essere il leader del centro-sinistra? (valori % tra gli elettori dei partiti di centro sinistra)

In base all'orientamento di voto

		Pd	Idv	Sel	Altri	Totale elettori centro-sinistra
Pier Luigi Bersani	32,6	41,1	10,7	22,6	19,7	32,6
Nichi Vendola	12,3	5,4	15,1	55,1	11,1	12,3
Antonio Di Pietro	6,1	0,0	27,0	5,2	11,6	6,1
Walter Veltroni	3,9	4,8	1,7	1,1	4,7	3,9
Pier Ferdinando Casini	3,8	4,9	1,7	0,0	4,3	3,8
Matteo Renzi	2,1	2,6	0,0	3,9	0,0	2,1
Altro	13,2	13,8	15,6	0,0	21,7	13,2
Non sa / non risponde	26,1	27,5	28,2	12,1	26,9	26,1

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, marzo 2012 (base: 1028 casi)

Il voto per coalizione

Immagini ora che oggi ci siano le elezioni politiche e si presentino tre coalizioni. Per chi voterebbe tra... (valori % al netto dei non rispondenti)

